

Il PCI tra la gente per scegliere programmi e candidature

(Dalla prima pagina)
trionfalistico in questo giudizio. Partiamo anzitutto dalla consapevolezza della gravità dei fenomeni sociali che segnano in questa fase la vita delle grandi città, e le cui cause (e soluzioni) si collocano in larga misura oltre la sfera di competenza e possibilità dei poteri locali. Ma proprio tenendo conto dei riflessi della crisi generale della società italiana, si può valutare appieno il ruolo svolto dalle amministrazioni popolari di grandi regioni e dei maggiori centri urbani...

si affacciava una classe dirigente diversa, capace di battersi per la pulizia amministrativa e per una nuova morale pubblica, rappresenta quindi una rivoluzione.
Se ammassimo i paradossi, potremmo dire che la buona prova di governo dei comunisti ha trovato la conferma più puntuale nella condotta della Dc. E' vero, il 3 giugno scorso non sono bastate le amministrazioni di sinistra a neutralizzare gli effetti di un clima politico negativo sull'elettorato comunista. Abbiamo perso voti anche noi e talvolta in misura consistente. Ma proprio nelle grandi città del Centro-Nord la Dc ha subito un arretramento il cui significato va al di là della congiuntura politica. A Torino, ad esempio, mentre i comunisti si sono attestati sul 35 per cento, la Dc è scesa al 22 per cento. Venti anni fa, le posizioni si presentavano addirittura rovesciate. Proprio dove sono passati all'opposizione, i democristiani hanno mostrato fino in fondo la loro debolezza come partito di governo. Poco credibili come alternativa alle Giunte di sinistra (anche perché nessuno può cancellare il ricordo e la nefasta eredità delle amministrazioni passate), spesso isolati dai loro stessi alleati tradizionali, i dc si

sono limitati in molti casi a una polemica accesa, dominata da uno spirito rivincitore. Uno spirito che si è tradotto talvolta anche nel tentativo di colpire e paralizzare le autonomie locali in quanto tali. C'è voluta tutta la tenacia dei comunisti e delle sinistre per correggere, al Senato, i decreti governativi che tendevano a ridurre drasticamente le prerogative e le risorse finanziarie delle Regioni e dei Comuni.
C'è chi, come il ministro Andreotti, cerca di giustificare le scelte antiautonomiche del governo asserendo che Regioni ed Enti locali non sarebbero in grado di garantire efficienza e rapidità nella spesa pubblica. L'accumulo dei « residui passivi » (governo delle somme stanziate e non spese) starebbe, secondo loro, a dimostrarlo. I dati ufficiali, pubblicati recentemente anche dal nostro giornale, mettono in luce quanto sia infondata questa polemica: sono proprio le Regioni governate dalla Dc ad aver fatto il maggior accumulo di « residui passivi » (mentre tutte e sei le Regioni governate dalle sinistre sono ai primi posti per ciò che riguarda il rigore e la capacità di spesa, e dimostrano di essere assai più efficienti delle vecchie amministrazioni cen-

ROMANA SUPERMARKET
dove il pieno costa meno

paghi 2
porti via 3



Table of grocery items and prices. Columns include: mele Golden (980), emmentaler svizzero (559/373), tortellini di manzo (650/1300), pompelmi Jaffa (690/460), parmissimo (775/1550), 4 wurstel suillo (520/1040), pasta di semola (410/820), lambrusco (1195/2390), friggittutto Parmalat (320/640), riso Arborio (845/1690), fagioli cannellini (275/550), saponetta Le Chat (150/690), biscotti Novellino (790/1580), crackers Snell (895/1790), dentifricio Aqualfresh (595/1190), cioccolato Italcima (1395/2790), minestrone Fronda (595/1190), Epak Ammoniacale (595/1190), budino (630/1260), formaggio Milleidee (960/1920), Collant Contentella (1095/2190).

L'uomo di Strauss in soccorso alla destra dc

(Dalla prima pagina)
cagnini non viene solo da oltre frontiera. Gianaldo Arnaud, recentemente rientrato nelle file dei fanfaniani, è il primo italiano a parlare a questo XIV congresso della Dc, e il primo a muovere critiche dure alla relazione del segretario: « lacunosa e inadeguata su un punto decisivo: il rapporto con il Pci ». Dagli spalti del Palasport fischiano: « Diamine, non si può parlare male di Garibaldi? ». Poi continua a parlarne malissimo, dichiarando che non c'è più spazio nella Dc per furbie e ambiguità. Quali furbie? Quella della famosa « pregiudiziale ». Zaccagnini sostiene che è caduta e che la questione è politica. Certo, politica, risponde Arnaud, ma di tali dimensioni che torna ad essere una questione pregiudiziale. Si sente in giro un'aria di rassegnazione — osserva

evita di forzare e di appropinquare troppo. Condisce con qualche riconoscimento a Zaccagnini la tesi di fondo: no al Pci per il breve e per il medio periodo, se non altro perché i comunisti non potranno mai dare risposte adeguate alle domande poste venuti da Zaccagnini e allora? Passiamo la patata bollente ai socialisti. Va bene, è giusto che Craxi ci dica che non è disponibile ad un governo che emargini il Pci: ma se noi proponessimo una soluzione di « solidarietà nazionale » — attenzione, non è una formula di governo — che escluda i comunisti semplicemente dalla partecipazione diretta, potrebbero i socialisti insistere ancora sulle loro posizioni rigide?
Tocca a Piero Bassetti pronunciare il primo intervento di difesa aperta del segretario. E' possibile un « patto », prima programmatico e poi

politico tra i partiti democratici italiani (Pci compreso) — dice Bassetti — a condizione che contemporaneamente si lavori nella società civile per un « patto sociale » tra quei ceti autonomi e imprenditoriali che per tradizione fanno riferimento alla Dc, e i ceti operai che si riconoscono prevalentemente nei partiti di sinistra. Concordato un certo programma comune tra i partiti — spiega Bassetti — e stabiliti i meccanismi costituzionali che mettano tutti al riparo dalle avventure, si può giungere ad un governo comune. E in prospettiva — aggiunge Bassetti — a quella alternanza di governo che è ilativo al quale tutti dicono di puntare. Alternanza tra quelli che Bassetti definisce i tre lati del « triangolo » che è alla base della democrazia italiana: la componente cattolica, quella laica e quella marxista.

E' un vero, duro scontro

(Dalla prima pagina)
zione. Perciò occorre essere prudenti: le stonature, le incoerenze, il corto respiro, come il gioco al rialzo sul piano politico-programmatico, servono a poco.
Ma qui siamo, comunque — è necessario ribadire — nel cuore di una vera battaglia politica. Se ne ha conferma nel modo come alcune parti del partito democristiano hanno reagito alle indicazioni di Zaccagnini, nel tentativo di rovesciare o di ammutolisce e di condizionare, e persino in certe insofferenze di alcuni settori della sala di fronte alle indicazioni della segreteria uscente.
Fanfani ha fatto bollare la relazione introduttiva con tre presunti azzardi: « pericolosa, inaccettabile, equivoca »; e

vuti ad altre ragioni, e anzitutto alla mancanza di volontà e capacità di mettersi seriamente sulla strada di un negoziato senza pregiudiziali.
Su questo congresso pesano però interrogativi alla luce dei quali non è difficile svelare quale sia il punto debole tanto di chi si oppone quanto di chi cerca di stravolgere o di rimandare una scelta inequivoca sull'emergenza: dove andiamo? Con quali governi e quali programmi la Dc pensa di poter fronteggiare la crisi, in questo inizio degli anni Ottanta?
La destra democristiana, su tutto questo, preferisce tacere. Non ha nulla di preciso da proporre, dopo il declino dell'ipotesi del pentapartito, e probabilmente coltiva in cuor suo l'idea di una rincorsa, a

a suo tempo, tentò di farlo. Certo, possono sorgere ostacoli veri, divergenze reali e non surcite in modo surrettizio. Occorre allora affrontarle senza pregiudizi e calcoli mioipi, con limpidezza, sapendo anche — non è male ricordarlo — che una grande forza democratica come il Partito comunista, la quale vuole contribuire a superare l'emergenza, non può essere trascinata a nessun incontro nelle vesti del penitente che deve soltanto subire le condizioni altrui. Nessuno si illuda e prenda abbagli in proposito. Senza arroganza, ma con grande fermezza, i comunisti sono decisi a porre le loro condizioni, e a far valere le esigenze di rinnovamento di cui sono portatori.

I romani applaudono il loro metrò

(Dalla prima pagina)
pa, poteva servire solo una qualità e una qualità fisso e immutabile di cittadini. Ora sarà diverso. La combinazione A-B (tanto per fare i primi esempi che ci vengono in mente) persuaderà molti abitanti della zona: EUR a visitare Villa Borghese, a fare acquisti al centro, a frequentare certi cinema di prima mano, e molti abitanti del centro a portare i bambini a divertirsi al Luna Park dell'EUR. L'Istituto italo-latinoamericano non sarà più quasi inaccessibile a chi voglia consultarne la ricca e ricca biblioteca. E i musei, le gallerie di Roma vecchia saranno meno lontani dai giovani di S. Giovanni e dell'EUR.
Qualche inconveniente. Le stazioni, per quel tanto che abbiano potuto vedere, sono ancora nude, spoglie. Niente pubblicità, pochi telefoni (e non in cabina, sicché la conversazione è disturbata dal brusio dei viaggiatori), niente chioschi di giornali (ma ce n'è uno in superficie accanto alla stazione Lepanto), niente negozi di dolci, frutta, come in altre stazioni europee. E niente gabinetti. Questo ci ha sorpreso. Ma pare (così ci è stato detto) che l'assenza sia voluta. In quelli della stazione ferroviaria e della linea B, troppo stringhe, troppi drogati.
A mezzogiorno, appena mento con il sindaco, con pagno, Pietro-Velli.
— Perché non c'è stata inaugurazione?
— Per una questione di gusto, di stile il metrò era già stato inaugurato molte, troppe volte. Ci siamo limitati, qualche giorno fa, a un viaggio di prova con il ministro Preti. Insomma: niente prime o ultime pietre.

— E stamane?
— Stamane sono andato molto presto, alle 5, alla stazione Subaugusta, ho pagato come tutti le 200 lire (questo il prezzo del biglietto valido anche per la "accoppiata" A-B), ho aspettato il secondo treno e l'ho preso. C'erano anche alcuni assessori e il presidente dell'ACTRAL che gestisce il metrò: Madachi, Vetere, Della Seta. Siamo scesi a Lepanto, per vedere come funziona il servizio di coincidenza con i pullman.
— Impressioni?
— A Termini la folla ha applaudito il passaggio del convoglio. I romani sono passati dall'incertezza all'emozione. Del resto, l'ho scritto anche nel messaggio pubblicato da "Paese Sera". Dopo anni di attesa e di sberle, quando nessuno ci credeva quasi più, la metropolitana esce dalla leggenda e diventa cronaca.
— Avete dimenticato gli handicappati.
— Proprio in quel momento era in corso una manifestazione in parte spontanea, in parte promossa dai radicali che comunque si è svolta e conclusa senza incidenti. Il sindaco riceverà una delegazione di handicappati giovedì, per discutere le loro necessità.
— Non li abbiamo dimenticati. Il fatto è che il metrò è stato impostato molti anni fa, quando né la legge, né il costume, né la cultura prevalente in Italia accettavano l'«frontato», o sentito, o capito, il problema. Bisognerà procedere. Sarà difficile. Ci torneranno attrezzature speciali, scivoli accanto alle scale mobili L'ATAC, comunque, ha già previsto l'adozione di autobus per handicappati.

monumenti storici. Inoltre il metrò introduce un elemento qualitativo nuovo, con cui tutti, autorità e cittadini, dovranno fare i conti. Ci costringerà a diventare più responsabili, più moderni. Non lo spero soltanto. Lo credo. Il metrò è un segno del « governo » della città. Se con un equilibrato coordinamento fra mezzi sotterranei e mezzi di superficie, riusciremo a dare ai romani una rete veramente efficiente di trasporti pubblici, allora avremo anche il diritto di esigere più disciplina, più rigore. Potremo chiedere davvero il centro storico dalle auto private che lo assediano.
— Avete altri progetti?
— Sì. Innanzitutto il prolungamento verso Rebibbia della linea B. I lavori cominceranno entro l'anno. Poi ci sono altre idee...
— Linee sopraelevate?
— Anche strade sopraelevate. Per esempio sulla ferrovia che esiste. Metrò di superficie, dove già esistono linee tranviarie. All'ultimo convegno sui trasporti, sono state presentate molte idee audaci, ma realizzabili.
Telefoni squillano, segretari entrano, premono. In anticamera, assessori, consiglieri, esperti, fanno la fila per incontrarsi col sindaco. Lo lasciamo, con complimenti ed auguri.
Dalla finestra, alta sui Fori, diamo un'occhiata a Roma. Colonne e tempi, tetti e terrazze: una sublime sinfonia di colori unici al mondo, in uno sfavillio di sole. La città millenaria ha appena realizzato (e solo in parte) il suo sogno più moderno. Scettica, cinica, sogghignante Roma. Eppure sempre capace di ricominciare a sognare, a sperare. A lavorare.